

ZERO, GIORGIA & CO
MARATONA PER ALEX BARONI
Sarà Renato Zero ad aprire, stasera, il grande concerto ai Fori Imperiali dedicato ad Alex Baroni: il momento-clou della Festa Europea della Musica 2002. Zero canterà il brano *E il cielo mi prese con se*, che scrisse per Alex e che è contenuta nell'ultimo album del cantautore scomparso. Passerà poi il testimone virtuale di questa lunga maratona (circa tre ore, dalle 21 alle 24) a Giorgia. Dopo di lei toccherà a Fiorello, seguito tra gli altri da Eugenio Finardi, Paola e Chiara, Rossana Casale, Tosca e altri ospiti da definire tra cui, forse, anche J Ax degli Articolo 31. Il concerto di stasera è gratuito.

POVERO FAZIO (ANTONIO): CON UN ALLARME ECONOMICO SI È GIOCATO I TG

Silvia Garambois

«Antonio, fa caldo...»: la citazione scelta dall'Osservatorio Ds sull'informazione radio-tv è quella della pubblicità, dove l'aitante maritano cerca invano un approccio con la bella moglie. Ma c'è un altro Antonio che, con questo caldo, sembra invitato a calmare i bollenti spiriti: Fazio Antonio, governatore della Banca d'Italia, i cui allarmi sui conti pubblici finiscono in coda ai tg. Un minutino sul Tg2, 25 secondi sul Gr1, solo il Tg3 dedica un titolo vero: «Fazio: il federalismo non deve frenare lo sviluppo. Allarme per il continuo aumento delle tasse locali» (in tutto, un minuto e 45). Il Tg2 invece «affoga» la notizia in questo modo: «Fazio parla a Verona, terra di forte industrializzazione, bisogna di forza lavoro che con gli immigrati può fornire un apporto positivo

all'economia e alla società. Soprattutto a quella italiana alle prese con un calo demografico, il più alto in Europa. A chi viene in Italia per lavorare - dice Fazio - vanno forniti i diritti, ma parimenti bisogna chiedere lealtà costituzionali verso lo Stato, senza che ciò debba significare interferenza con le convinzioni morali e religiose. Dal governatore di Bankitalia, non poteva non venire un monito sui conti pubblici: il pareggio di bilancio, dice, è vincolante e l'autonomia regionale non può essere un ostacolo allo sviluppo del paese».

E gli altri telegiornali? Il Tg1, il Tg5, il Tg4, Studio aperto - secondo i dati raccolti dall'Osservatorio Ds - «omettono la notizia, per la serie: Antonio, fa caldo!». Al di là dell'ironia, però, è la prima volta

che il Governatore non trova eco nell'informazione televisiva: fin qui, con il Governo Berlusconi, le sue esternazioni erano sempre state raccolte ed enfatizzate, sempre lette in chiave d'appoggio alle manovre e «riforme» (annunciate) di Palazzo Chigi. Ora che Fazio parla di «allarme», la tv non parla più di lui. Il 16 giugno una sorpresa su Teveideo: è la mattina del ballottaggio elettorale francese, la notizia arriva in tv con due titoli incatenati: «Figlio di Mitterrand, trombato. Vittoria del figlio di G.D'Estaing» e «Chirac travolge il paese e conquista 355 seggi su 577». È il linguaggio obiettivo di cui solo pochi giorni prima aveva parlato il neo-direttore? O forse a Bagnardi la situazione è sfuggita di mano, tant'è che poche ore dopo quei titoli «svaniscono» e al loro posto compare

un più misurato «Figlio di Mitterrand non passa. Si figlio di G. D'Estaing». Per restare a Teveideo, anche qui silenzio assoluto sulle elezioni nell'europea Repubblica Ceca, dove hanno vinto i socialisti e guadagnato voti i comunisti. Se ne è accorto solo il Tg3. Abbiamo lasciato in coda il Presidente Ciampi e la Patrimonio Spa, perché l'analisi dei testi, dei titoli, dei numerosi servizi, porta l'Osservatorio a una sola rapida conclusione: i tg ne hanno parlato molto, riuscendo a non far mai trapelare il peso dello scontro istituzionale in atto. Quel che infine si capisce è che la lettera di Ciampi è «apprezzata» dal Governo, mentre la «polemica» citata fin dai titoli resta celata nella sciarada informativa.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

IL NUOVO SPIELBERG

Siamo tutti colpevoli

Francesca Gentile

LOS ANGELES È come se lo spirito di Stanley Kubrick avesse preso per mano Steven Spielberg, *Minority Report*, in cui il regista di *E.T.* dirige Tom Cruise, disegna scenari kubrickiani e il risultato è un futuro non troppo distante (anno 2054) ma decisamente scuro e pessimista.

Ambientato in una Washington in cui le auto salgono in verticale, i giornali si animano come le pagine di internet e il concetto di privacy praticamente non esiste *Minority Report* è una denuncia, una pesante contemplazione della società del futuro sulla base delle odierne premesse.

Il film, uscito questo fine settimana negli Stati Uniti, è tecnicamente un giallo ed è basato su un romanzo breve di Philip K. Dick, lo scrittore di *Blade Runner*. Tom Cruise è Paul Anderson, un poliziotto, il migliore della sezione «Precrime», dove attraverso i sogni di tre individui ridotti all'incoscienza e costretti a vivere in una soluzione acquosa, si riescono a conoscere in anticipo nomi di vittime e assassini.

Un sistema sicuro, dice la propaganda governativa, che ha ridotto del 90 per cento i casi di omicidio. Tom Cruise piomba sul luogo del delitto un attimo prima che questo venga commesso ed arresta il colpevole per «futuro omicidio» assicurandolo alle patrie galere per un tempo infinito. Ergastolo insomma, a chi non ha commesso ancora niente. Si potrebbe parlare del classico processo alle intenzioni. Se ci fosse un processo.

«Precrime» è propagandato come un sistema infallibile ma non lo è: ed un giorno le premonizioni dei «Precogs» - così vengono chiamati i tre sventurati nell'acqua - indicheranno lo stesso Paul Anderson quale futuro esecutore di un delitto. Inizierà per il protagonista una fuga impossibile in un sistema in cui raggi laser piazzati in ogni angolo scannerizzano le pupille e indicano ad un cervello elettronico l'esatta posizione di ogni individuo.

“Uno scenario kubrickiano, un passo avanti rispetto a *Blade Runner*, più oscuro, più reale

In America è uscito «Minority Report»: un futuro nel quale ti arrestano prima che commetti il delitto. Il regista: temo sarà anche il nostro futuro

Già, perché ogni individuo è schedato, nome cognome, taglia, abitudini sono a conoscenza del «sistema». Non lamentiamoci dunque, noi fortunati italiani, se qualcuno ci chiede «solo» le impronte digitali.

«È una storia complessa e terribilmente affascinante su dove la nostra società sta andando a parare - racconta Tom Cruise - su cosa significa rinunciare alle libertà individuali in nome della sicurezza. È un sistema che non può funzionare».

Spielberg e Cruise non hanno mai la-



Tom Cruise in una scena di «Minority report». Qui sotto, il regista Steven Spielberg



vorato assieme. Dovevano farlo, molto tempo fa. «Nei progetti, infatti, avrei dovuto dirigere Tom in *Rain Man* - dice Spielberg - ma io stavo lavorando al mio terzo *Indiana Jones* e così rinunciai».

«È tanto tempo che voglio fare un film con Steven - dice Cruise - ci siamo conosciuti sul set di *Risky Business*, vent'anni fa: è da allora che ci penso e finalmente è arrivata l'occasione».

Forse ci ha messo lo zampino il fanta-

smia di Kubrick, visto che Cruise ha interpretato l'ultimo film del regista di *Aranzia Meccanica*, *Eyes wide shut*, mentre Spielberg ha finito *A.I. Intelligenza artificiale*, opera incompiuta del grande maestro del cinema americano. Forse era destino, fatto sta che è stato Cruise a proporre la regia a Spielberg, e non il contrario come di solito avviene: «Sono rimasto affascinato da questa storia e l'ho proposta a Steven che si è subito entusiasmato, si è chiuso tre giorni con i suoi collaboratori in un ufficio per pensare alla società che ci sarà fra cinquant'anni. *Minority Report* è il risultato di quel conclave».

Secondo Spielberg, insomma, il nostro futuro non promette niente di buono. «Non se si continuerà su questa strada, non se in nome della sicurezza i nostri diritti individuali avranno sempre minor peso. Il problema - ragiona Spielberg - è che nell'emergenza tutti noi siamo disposti a rinunciare alle nostre singole libertà per la sicurezza collettiva: così è successo dopo l'11 settembre, ad esempio, ma cosa avviene dopo? Ci verranno restituiti i nostri diritti una volta finita la crisi? Difficile crederlo, difficile poter dire ora, ridateci i nostri diritti...».

La lungimiranza di Spielberg in *Minority report* sta nell'essere riuscito ad immaginare le conseguenze di questa tacita rinuncia ai diritti individuali. Fra cinquant'anni insomma sarà impossibile passeggiare per strada senza che un Grande Fratello (quello più nobile, di Orwell) non sappia tutto di noi.

Fra cinquant'anni, entrando in un negozio la solita automatica scannerizzazione delle pupille indicherà alla commessa virtuale il nostro nome e la nostra taglia, fra cinquant'anni non ci saranno più loschi individui che per denaro fabbricano un falso passaporto, ma loschi individui che per denaro cambiano i globi oculari. «Come mai tanto pessimismo? Se non correggiamo il tiro ho paura che sarà proprio così».

prevenzione

Mannò, Spielberg non stava pensando a Berlusconi...

Alberto Crespi

La rivista «Wired», che è molto trendy - pure troppo - ma di realtà virtuale e di fantascienza se ne intende, ha intitolato la sua intervista (uscita sul numero di giugno 2002) «The Dark Side of Steven Spielberg». Il lato oscuro di Spielberg: questo dovrebbe essere *Minority Report*, il film di fantascienza ispirato a Philip K. Dick che riporta il regista sugli schermi a un anno esatto di distanza da A.I.. Il riferimento al film precedente non è casuale: non tanto perché si tratti di due kolossal di fantascienza, quanto perché c'è un fantasma che si aggira sui set di Spielberg ed è ovviamente quello di Stanley Kubrick.

A.I. era il famoso progetto incompiuto e postumo del grande Stanley, *Minority Report* sembra uno sviluppo più o meno consapevole di *Aranzia meccanica* mescolato a un pizzico di *Jurassic Park*. Detto in soldoni, qui si parla di scienza e di controllo politico, ovvero dell'uso che della scienza è lecito - o illecito - fare. Ricorderete sicuramente la battuta del primo *Jurassic Park* in cui il creatore dei dinosauri, interpretato da Sir Richard Attenborough, si giustificava: «Anche a Disneyland il giorno d'apertura non funzionava niente», e qualcuno ribatteva: «Sì, ma i pirati della nave di Capitano Uncino non si mangiavano i turisti». Diciamo che quella frase è il massimo di auto-analisi e di speculazione intellettuale alla quale Spielberg è giunto nei suoi film, e non stiamo affatto scherzando, perché quando c'è

in ballo Hollywood e il concetto molto americano di scienza applicata all'intrattenimento Walt Disney rimane un punto di riferimento imprescindibile. Spielberg non è assolutamente un «animale politico», ma i suoi film hanno un ricasco politico perché, gira e rigira, parlano sempre della stessa cosa: la necessità di affrontare il progresso (ovvero, la Storia), di gestirlo, di renderlo «umano» e di rintracciare anche nei suoi aspetti più bui dei germi

di ottimismo.

C'è un passo, nell'intervista di «Wired», assolutamente illuminante: la giornalista Lisa Kennedy gli ricorda che nel '99 aveva dichiarato che *Minority Report* sarebbe stato il suo film più «cinico», e Spielberg ribatte: «Strada facendo è cambiato. Insomma, non c'è nulla di cinico nella fiducia che in futuro si possa trovare un modo di impedire agli uomini di uccidere i propri simili. In un certo senso, una

storia cinica si è trasformata in un film su una speranza». I fans di Philip K. Dick, e della sua fantascienza dolorosa e cupa, hanno a questo punto tutto il diritto di essere terrorizzati: il messaggio inquietante di Dick, su un futuro in cui le biotecnologie consentono di leggere nel Dna delle persone la propensione al crimine con una percentuale di errore pari allo zero per cento - e quindi di programmare una repressione infallibile - sarà diventato in mano a Spielberg una profezia zuccherosa? Staremo a vedere, quando si potrà conoscere il film di prima mano. Ma è fin d'ora probabile che tutte le nostre letture «fantapolitiche» di *Minority Report* rischieranno di essere un travisamento (di Spielberg) e un paradossale ritorno alla fonte (di Dick).

In fin dei conti, noi europei del Terzo Millennio cosa leggiamo nella parabola di *Minority Report*? Come si diceva, la memoria corre ad *Aranzia meccanica* e alla cura Ludovico: là Kubrick e Burgess preconizzavano un futuro molto ravvicinato in cui un potere autoritario ma non troppo, diciamo una dittatura «soft» (vi fischiano le orecchie? A noi sì), tenta una rieducazione dei criminali influen-

zando le loro reazioni psico-fisiche al delitto e togliendo loro, di fatto, il libero arbitrio. Si trattava, però, di delinquenti conclamati. Dick andava oltre: immaginava una tecnologia in grado di prevedere chi è geneticamente predisposto al crimine. L'inesco drammatico è il momento in cui un detective addetto a tale prevenzione (Tom Cruise, nel film) viene a sua volta individuato come delinquente in fieri. Insomma, se vi vengono in mente i poliziotti indagati per i G8 di Napoli o di Genova, le prove prefabbricate nella Diaz o, ancora, questa sfrenata voglia di schedatura a suon di impronte digitali che ha colpito la maggioranza che ci governa, non avete tutti i torti. Però sarà bene sapere, fin d'ora, che scrivendo e girando *Minority Report* Spielberg non pensava a Berlusconi. Ma in fondo è proprio questo il bello: il senso politico delle opere d'arte va spesso al di là delle intenzioni dei loro autori. Spielberg è un signore benpensante al quale spesso sfuggono pensieri cattivi. È il suo «dark side», il lato oscuro nel quale i fantasmi di Kubrick e di Dick vengono di notte a tirargli le lenzuola. Sta a noi appropiarne, e farne buon uso.